



Il leader del Partito Democratico Pierluigi Bersani

Legge elettorale e federalismo per bloccare il premier

Berlusconi tentato dalla prova di forza elettorale. Ma sarà il Colle a decidere. L'opposizione sta già lavorando per intese larghe anche con la Lega: discutere sul modello tedesco

delle Camere è sempre in mano al Capo dello Stato, non essendo ancora noi - benché Berlusconi la pensi diversamente - in una repubblica presidenziale. «Il tanto peggio tanto meglio non è nella storia della sinistra democratica - ha scritto alcuni giorni fa Emanuele Macaluso in una lettera al *Corriere della sera* -. Chi chiede elezioni anticipate, con l'attuale legge elettorale, nei fatti vuole un referendum sul Cavaliere, con esiti comunque pregiudizievole per il Paese che attraversa una pesante crisi economica».

Il lavoro per intese più larghe è già iniziato. Non si tratta certo della costituzione di un'asse politico. La guida per tutti è il senso di responsabilità. Ed ecco che un terreno è offerto, già in queste ore, dall'opposizione anche alla Lega. Una legge elettorale proporzionale sul modello tedesco, così come l'attuazione equilibrata del federalismo fiscale sarebbero due validi motivi dietro al diti-no alzato da Umberto Bossi contro il voto. Anche Di Pietro avrebbe qualche elemento concreto sui cui riflettere, non potendo ergersi a tutore dell'immonda legge elettorale, che pure la Lega ha contribuito a far nascere.

La strada è in molto simile a quella di quasi due decenni fa. La crisi è di sistema, aggravata da un populismo senza freni e contrappesi che produce ogni giorno metastasi, in un Paese che avrebbe bisogno di normalità e di senso comune. ❖

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Moderna dittatura

Strategia comunicativa da moderna dittatura: l'altro ieri, le fiamme, la violenza, ieri invece le buone maniere così come si conviene dopo un' esecuzione e un funerale. L'affresco minzoliniano dei piani alti della politica descritto nel Tg1 di ieri sera è stato a suo modo perversamente perfetto. Fini - il perfido espulso - pur presente, è stato messo nelle condizioni di pronunciare frammenti di una posizione complessa, abbastanza incomprensibili per il grande pubblico. Il premier, invece, ha avuto la possibilità di mostrare la sua "grandezza", sospirando di fronte a una "scelta sofferta ma necessaria", verso chi offriva una "sponda ai nostri nemici" "accreditando un'immagine falsa del Pdl". Sarebbe stato meglio che Minzolini avesse censurato quest'ultima frase, giacché c'era: un po' troppo trasparente, involontariamente veritiera, dice che Fini è stato fatto fuori perché rendeva visibile il Pdl. Questione di comunicazione. Perfino Gasparri sembrava un cagnolino da salotto mentre rinviava tutto al programma di governo e al suo rispetto. Come se ora non sussistessero problemi di maggioranza. Peccato: dopo le sceneggiate di Ferrara e di Minzolini ci avevamo preso gusto a quell'horror. Non è finita.

Lo scenario

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

Berlusconi sulla strada del voto - da cui sarebbe l'unico ad avere un reale beneficio - ha una necessità, un problema e tre processi. Le vicende giudiziarie vivono in subordine. L'handicap concreto è costituito dalla Corte costituzionale che si deve pronunciare sul legittimo impedimento - e il responso è fortemente in bilico. A rilassare il premier, e le sue strategie, verrebbe in soccorso l'approvazione del Lodo Alfano costituzionale anche solo nella prima versione (quella senza l'immunità totale). La legge è

ben avviata in Commissione in Senato. Il fratello-coltello Fini dovrebbe portare i suoi voti: un'approvazione a maggioranza semplice porterebbe via due o tre mesi, benché sarebbe passibile di referendum.

Con il lodo in tasca il voto in primavera, Quirinale permettendo, potrebbe rendersi come prospettiva. Da una campagna elettorale centrata su di sé Silvio Berlusconi avrebbe tutto da guadagnare: nel breve o brevissimo periodo la Lega terrebbe fede all'alleanza.

Sulle strade dell'antiberlusconismo non vuole scendere però il grosso dell'opposizione: avrebbe tutto da perdere. La necessità di uscire con un quadro più nuovo e più chiaro dalle secche di crociate nominalistiche e vuote è sentita dai centristi così come dal Pd. Non dimenticando che il pallino dello scioglimento